

il testo deve interpretarsi da sé (*Scriptura sui ipsius interpres*). Vuol dire che ci si allontana dall'autorità del testo biblico e si apre al relativo. Chi ha suggerito le griglie scelte dai nostri Autori? E tra qualche anno quali altre griglie verranno scelte? Si capisce che andando di questo passo si è nel campo dell'opinabile. La scientificità che si è sbandierata si affloscia pietosamente.

Si prova allora una certa tristezza davanti a una simile pubblicazione. A chi servirà uno sforzo così grande? Il taglio teologico è chiaramente universalista e allora viene da chiedersi se fare uno sforzo del genere per sentirsi dire quello che molti già pensano. Il recensore non pensa proprio si possa sostenere che tutti i progetti teologici di Paolo falliscano. A muoversi tra pessimismo e universalismo non sarebbe tanto Paolo come sostengono gli Autori, ma altri. Se dopo duemila anni si è ancora qui a parlarne vuol dire che il fallimento che si è ipotizzato non concerne l'evangelo di Paolo.

Come si è detto la bibliografia è notevole. Essa copre una cinquantina di pagine. Fa però un po' specie notare che non ci si sia preoccupati di aggiornare i dati con le edizioni italiane. Lo si può forse accettare per gli scritti pseudoepigrafici, per gli scritti rabbinici, ma che dire di tutti gli altri testi? Fa un po' sorridere vedere i nostri scrittori latini citati facendo riferimento a testi in tedesco o in inglese. Anche per gli "strumenti" viene fatto uno sforzo solo parziale per indicare le traduzioni in italiano.

Pietro Bolognesi

■ ENRICO MAZZA, *Il Nuovo Testamento e la Cena del Signore*, Bologna, EDB 2017, pp. 259.

La Cena del Signore è esplicitamente narrata dai vangeli sinottici, da Giovan-

ni (cap. 13) e da Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (cap. 11). Questo studio prende in esame tutti i testi biblici di cui sopra e li analizza con cura estendendo l'indagine anche a *Didachè* (capp. 9-10). Seguendo le risultanze delle ricerche di J. Jeremias, l'A., biblista cattolico con molti anni di docenza in varie facoltà di teologia italiane, discute la datazione della Cena rispetto al calendario di riferimento e gli elementi comuni e diversificati tra le diverse tradizioni (il pane, il calice, le parole dette nell'offerta dell'uno e dell'altro, l'ordine e la sequenza del pasto, ecc.). Secondo l'A. è Marco a contenere la versione più arcaica dell'Ultima cena che, a sua volta, dipenderebbe da una narrazione precedente a cui anche Paolo avrebbe attinto nella sua recezione. Gli intrecci tra Giovanni e *Didachè* sono anche opportunamente notati e discussi.

Nell'ultimo capitolo l'A. allarga lo sguardo ai pasti del Signore e con il Signore raccontati dai vangeli. Anche questi racconti vanno in qualche modo a costituire il quadro generale entro cui la Cena si colloca. Sono infatti ricchi di rimandi, gesti e parole che si ritrovano anche nei testi della Cena.

Dall'esame dei testi biblici, per quanto complessi ed intrecciati, ma sostanzialmente confluenti nel testo paolino dell'istituzione, risulta difficile poi rendere ragione dello "sviluppo" sacramentale della dottrina eucaristica cattolica. C'è un "salto" che dai racconti evangelici e dallo scritto paolino ha portato ad una raffinata e complicata teologia eucaristica all'interno di una elaborazione sacramentale che sembra essere sconosciuta ai testi biblici.

Emanuele Martinengo

■ BENJAMIN B. WARFIELD, *Il piano della salvezza*, Caltanissetta, Alfa & Omega 2001, pp. 117.